

era rivolto lo sforzo dei Tedeschi; ma niuna fazione d'importanza non accade in quelle parti, bensì una guerra minuta, lenta, spossata ». Invece i Tedeschi ch'erano calati nel Friuli sboccarono nelle valli, dilagarono per le pianure, e dopo averla assediata presero la rocca di Cadore. I Lanzi che avevan condotto in loro compagnia le donne e i fanciulli, come lupi scendeano alla grassa preda. E la Repubblica incaricò l'Alviano di provvedere contro al pericolo. Il condottiero accorse sui luoghi prima ancora dei soldati « a mano a mano che arrivano, aiutato da villani, *piglia le gote e gli sbocchi dei monti*, e circondò e strinse per tal modo i nemici, ch'e' non potessero più uscir di cheto dalla ragna. Avevano stimato non trovar che pecore, e cani trovarono e pastori... ». Non si perdettero però d'animo, nota lo storico, ma stretti ordinatamente, avendo messo in mezzo alle lor file le donne e i fanciulli, fecero impeto per passare. Vana speranza! Ogni sforzo si spezzò contro gli aspri passi e contro il numero e la virtù degli Italiani.

Allora « quel che non hanno potuto fare uniti, avvisano molti, nello scoramento e spauriti, di poter venir fatto dispersi, e si sbandano. I fanti italiani non hanno più guari altro travaglio che di ammazzar chi resiste, pigliar prigionie chi gitta le armi e grida mercè: chi fugge dagli Italiani incappa negli stradiotti. Chi non è ucciso è guastato dai soldati e dai contadini; più di mille tedeschi giacquero morti, passò di tremila il numero dei prigionieri. Il giorno seguente il castello di Cadore espugnò l'Alviano e vi perdette un va-